

1. L'ARTE COME SUPREMA FORMA DI CONOSCENZA

*Per sfuggire al mondo non c'è niente di più sicuro dell'arte
e niente è meglio dell'arte per tenersi in contatto con il mondo.*

Johann Wolfgang Goethe

L'arte è definita come una

qualsiasi forma di attività dell'uomo come riprova o esaltazione del suo talento inventivo e della sua capacità espressiva.²

In origine l'arte aveva la funzione di rappresentare la realtà. A tal proposito si possono citare filosofi come Aristotele, il quale sosteneva che l'arte tendesse a presentarsi come una rappresentazione dell'essenza delle cose e, i filosofi romantici, per i quali l'arte si configurava come il modello ermeneutico per eccellenza, ossia come la principale chiave di lettura della realtà.

Con il passare dei secoli, l'arte ha sì mantenuto la sua principale funzione ma ha aggiunto un'ulteriore accezione: è divenuta un linguaggio per comunicare con gli altri; infatti ha la capacità di trasmettere emozioni, sensazioni, stati d'animo attraverso messaggi latenti oppure espliciti.

Se il filosofo tedesco Schopenhauer teorizzava che l'arte liberasse l'individuo dalla catena dei desideri e dei bisogni, elevandolo al di sopra del dolore e del tempo, liberazione che ha pur sempre un carattere parziale e temporaneo che corrisponde alla fugacità dei preziosi momenti in cui si realizza, lo psicoanalista e filosofo austriaco Freud riteneva che l'arte fosse una sorta di teoria analitica, utile non soltanto all'artista, ma anche allo spettatore, poiché funge da "specchio" che costringe il fruitore dell'opera a fare i conti con se stesso, toccando le sue corde più nascoste e risvegliando emozioni spesso messe a tacere di proposito. È in questa accezione che Freud usa il termine "perturbante", in merito all'arte, per

² Devoto G. e Oli G. C., *Il dizionario della lingua italiana*, Casa Editrice Felice Le Monnier, Firenze 1990, p. 133.

descrivere qualcosa che si vorrebbe tenere lontano, ma del quale si è irresistibilmente attratti perché si è consapevoli che costituisce l'essere più vero di noi stessi.³

Il filosofo e pedagogista statunitense Dewey ritiene, a tal proposito, che

lo scopo dell'arte è di natura educativa. L'arte è un mezzo per insegnare nuovi modi di percezione, per aprire nuovi oggetti all'osservazione e al godimento.⁴

Le arti performative sono un chiaro esempio di quanto sostengono Freud e Dewey nei loro studi. Infatti, a chi le pratica, danno la possibilità di sperimentare il linguaggio non verbale, attraverso il quale conoscere e scoprire nuove modalità di comunicazione e di interazione, per far sperimentare differenti modi di muoversi e comunicare non solo con l'Altro ma anche con se stessi, ampliando le proprie capacità espressive e motorie.

L'arte, quindi, in tutte le sue espressioni, si può considerare come una suprema forma di conoscenza, di educazione e di crescita perché, come sostiene il filosofo Hans-Georg Gadamer, è “un'esperienza del mondo e nel mondo che modifica radicalmente chi la fa”. In tal modo, amplia la comprensione che ognuno ha di se stesso e della realtà che lo circonda.⁵

3 Cfr., Abbagnano N. e Fornero G., *La filosofia da Schopenhauer a Freud 3A*, Pearson – Paravia Bruno Mondadori, Milano 2009, p. 479.

4 Idem, p. 372.

5 Abbagnano N. e Fornero G., *La filosofia dalla fenomenologia a Gadamer 3B*, Pearson – Paravia Bruno Mondadori, Milano 2009, p. 446.

2. GLI EVENTI CHE HANNO FATTO LA STORIA DELLA DANZA

La danza, oggi, è tante cose assieme: è arte, spettacolo, divertimento, rappresentazione di sé, sfogo, seduzione, cura;⁶

è “l’amor che move il sole e l’altre stelle”.⁷

Facciamo, però, un passo indietro e ritorniamo alle origini, dove tutto è nato.

Il termine “danza” deriva dalla radice “*tan*” che in sanscrito significa “tensione”⁸: tensione muscolare, tensione della colonna vertebrale, del respiro e, al tempo stesso, tensione dell’uomo tra cielo e terra, estensione dell’anima.

Attraverso la danza, il corpo può esprimersi nella sua totalità sprigionando emozioni e sensazioni che determinano un cambiamento nella persona, la quale avverte un ampliamento delle proprie potenzialità percettive, partecipando ad un percorso creativo, individuale e collettivo. È un viaggio alla ricerca della propria identità che permette all’uomo contemporaneo di entrare in relazione con i popoli lontani.

Danzare è un’espressione umana e l’uomo non danza per muoversi ma per esprimersi. La danza, infatti, è considerata come la prima forma di espressione che l’uomo abbia mai sperimentato.

Le origini della danza risalgono all’epoca primitiva. Originariamente aveva un profondo valore rituale e religioso e faceva da cornice ai momenti più significativi della vita dei singoli e della collettività. La danza, dunque, dava un senso ed un significato all’esistenza dei gruppi per rinsaldarne la propria identità.

Tutto è presente nella danza: il corpo, l’anima, [...] un legame mistico, che nella danza unisce la tribù tutta, e il libero manifestarsi della propria individualità, in una completa aderenza al proprio io. Nessuna arte ha confini così ampi.⁹

6 Zagatti F., *Essere in stato di danza: la dimensione artistica del movimento nel contesto educativo e di comunità*, in Iori V. (a cura di), *Animare l’educazione. Gioco pittura musica danza teatro cinema parole*, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 103.

7 Alighieri D., *Paradiso*, XXXIII, v.145, in Garaudy R. (a cura di), *Danzare la vita*, Cittadella Editrice, Assisi 1999, p. 15.

8 Cfr., Garaudy R., *Danzare la vita*, op. cit. p. 12.

9 Sachs C., *Storia della danza*, Il Saggiatore, Milano 1996, p. 21.

Se nella civiltà egizia avviene il passaggio dalle danze rituali alle danze con elementi spettacolari, è nella civiltà greco-romana che la danza inizia ad assumere un carattere ludico ed espressivo tant'è che gli spettacoli iniziano ad essere accompagnati da una base musicale organizzata e non più dalle percussioni.

Presso i Romani, la danza assunse la forma di “pantomima” e si trasformò in uno sfrenato passatempo, in un licenzioso esibizionismo e teatrale virtuosismo.¹⁰

Affinché si possa definire la danza in quanto tale, non basta, però, fare le cose in maniera divertente e partecipata perché, per trasformare quell'esperienza in un'esperienza educativa e formativa, servono dei precisi riferimenti capaci di orientare e guidare le pratiche.¹¹

È proprio durante il Rinascimento che nasce la figura del maestro di danza professionale che, a corte, inventa ed organizza grandi balli mentre in privato insegna passi, gesti, giravolte e inchini. Uno dei maestri più famosi dell'epoca fu Guglielmo Ebreo da Pesaro che, a metà del Quattrocento, nel suo trattato “*De pratica seu arte tripudii volgare opusculum*”, codificava le sei qualità del danzatore perfetto:

1. misura (abilità di misurare il tempo);
2. maniera (coordinamento dei movimenti);
3. memoria (capacità di ricordare i passi imparati);
4. “partire” del terreno (saper misurare le distanze e lo spazio per danzare);
5. “aire” (modo di presentarsi sulla scena);
6. movimento corporeo (modo perfetto di danzare).¹²

La presenza del maestro di danza, che segue l'allievo nel suo approccio a questa disciplina, implica la memorizzazione dei movimenti e dei passi che, da quel momento, furono codificati e basati su regole ben precise: la danza di corte non si

10 Testa A., *Storia della danza e del balletto*, Gremese Editore, Roma 2005, p. 18.

11 Cfr., Zagatti F., *Essere in stato di danza: la dimensione artistica del movimento nel contesto educativo e di comunità*, in Iori V. (a cura di), *Animare l'educazione. Gioco pittura musica danza teatro cinema parole*, op. cit., p. 104.

12 Cfr., Baiocchi R., *Il grande libro della danza*, Giunti, Firenze 2006, p. 12.

basò più sull'improvvisazione ma diventò una palestra di una tecnica che diventava sempre più raffinata.

Nel XVII il teorico e coreografo Jean Georges Noverre postulò il passaggio da una danza tesa all'estremo tecnicismo ad una forma artistica orientata alla più e completa libertà espressiva del corpo.

Danzare è un modo di far parlare il corpo, e, accogliendone il linguaggio, se ne rende possibile la trasformazione in aspetti di consapevolezza e di coscienza.¹³

L'Ottocento viene considerato come il secolo che ha lasciato un'impronta indiscutibile nella storia della danza e nell'evoluzione del balletto. In questo secolo, una figura di grande importanza fu il ballerino, insegnante di danza e coreografo Carlo Blasis che diede le fondamenta ad un vero e proprio "metodo" della danza classica. Con il trattato sulla danza di Blasis si definì l'importanza dell'unione delle arti nella danza per far sì che il vero ballerino potesse crescere ed ampliare la propria sensibilità in modo tale da sviluppare una migliore interpretazione durante gli spettacoli.

Il XIX secolo si concluse con l'irruenza di Isadora Duncan, danzatrice statunitense, la quale, rinnegando il balletto classico, danzava scalza e coperta di veli, ponendo così le basi della danza moderna e dando a quest'arte un nuovo slancio.

Il XX secolo ha riscoperto il corpo; mai, dall'antichità, esso è stato così amato, così sentito, venerato.¹⁴ Isadora Duncan elabora, agli inizi del Novecento, un proprio sistema teorico che professa un corpo, specchio fedele dell'anima, che si nutre di vita e di natura e respinge tutto ciò che è convenzionalismo e rigidità. Come scrisse nella sua autobiografia, "*My life*",

"la danza è ricerca su di sé, è espressione di ogni emozione attraverso il movimento, è una disciplina che invita a cercare le forme più belle in natura e trovare il movimento che esprime l'anima di queste forme: questa è l'arte del danzatore".¹⁵

13 De Vera D'Aragona P., *La danza del sé. La via per incontrare la nostra vera natura*, Edizioni Riza, Milano 2010, p. 93.

14 Sachs C., *Storia della danza*, Il Saggiatore, Milano 1996, p. 481.

15 Duncan I., trad. M. Borgese, *My life*, Lit Edizioni, Roma 2014, p. 16.